LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Torino: la nuova sconfitta con il Lanerossi ed una difficile situazione

Che cosa decideranno i dirigenti granata?

Due episodi della gara tra il Torino ed il Lanerossi. A sinistra Vinicio, ripreso mentre tenta di sorprendere la difesa avversaria, a destra Trombini a terra nell'azione del netto rigore negato ingiustamente dall'arbitro Marchese (F. Moisio)

Era prevedibile: i dirigenti granata stanno «litigando» pro e contro la coppia di comando Ostreicher-Santos. Era prevedibile perché nell'ambiente dei responsabili torinesi non c'è uniformità di vedute. Tutti amano questo Torino, ma tutti hanno opinioni personali, che vorrebbero far capire, intendere ed approvare dagli altri. Era fatale pertanto che dopo un'altra sconfitta venissero alla ribalta discussioni e contrasti. Così leggiamo sui giornali di stamane che un dirigente dichiara: «Bisogna decidere presto, perché Santos ed Ostreicher non servono più alla nostra squadra». Ed altri dicono invece: «Perché? Aspettiamo ancora, non è colpa dei tecnici, ma della sfortuna e delle strane decisioni dell'arbitro».

Non sappiamo come e quando la questione sarà esaminata in sede competente, e neppure possiamo prevedere le decisioni che verranno prese. Allo stato attuale dei fatti a noi non rimane che un solo dovere, ricordare ai dirigenti la necessità di fare presto. Non diciamo che Santos ed Ostreicher devono essere licenziati e neppure che debban essere confermati, ma è logico che non si può continuare in questo stato d'intercettezza. I giocatori non hanno più fiducia nel loro «discussi» comandanti, i tecnici stanno riassettando la valigia e pensano al domani. O sì o no, ma si decida subito, e poi non si discuta più, non si creino gruppi di difensivisti e di accusatori. La situazione del resto è chiara e la partita con il Lanerossi l'ha messa a nudo in modo inoppugnabile.

Non diremmo che la colpa del non gioco, e specialmente dei risultati negativi di queste ultime settimane, sia tutta di Santos e di Ostreicher. I due hanno senza dubbio responsabilità dirette, ma sarebbe troppo facile far ricadere soltanto su loro i demeriti dei guai granata. C'è una situazione organica da rivedere, c'è da studiare la soluzione logica di affidare a uno o al massimo a due o tre persone la responsabilità di dirigere la società.

E' vero che i giocatori corrono poco, che nella ripresa molti accusano il «flatone»; l'hanno visto tutti ieri e non vorremmo essere noi a negarlo. Ma non dimentichiamo che molti sono attualmente sotto le armi per il servizio di leva, e che pertanto si allenano con metodi e con orari particolari. Ad esempio è colpa di Santos se Ferrini non riesce a muoversi con il dinamismo di qualche mese fa? Ferrini è soldato e si allena a Bologna... Ed il discorso di Ferrini potrebbe essere ripetuto per Scesa, per Buzzacchera e per molti altri.

Piuttosto: si può considerare decisione saggia l'aver ceduto Di Giacomo all'Inter in cambio di Hitchens, quando già si sapeva che l'inclusione in squadra del biondo inglese voleva significare la rinuncia (per motivi di regolamento) a Locatelli? L'argentino non è un grande giocatore, ma corre, si smarca, e sa fare goals. Scusate se è poco.

Poi c'è la questione Peirò. Non sappiamo né ci interessa quanto costi lo spagnolo alla Soc. Finanziaria, ma è certo che Cillario e soci hanno affidato alla società sportiva un atleta di classe mondiale. Acquisto indovinato senza dubbio, ma viene da chiedersi come gioca attualmente Peirò? La risposta non può che essere una sola: maluccio. Di chi la colpa? Di Santos che non ha ancora capito le caratteristiche dello spagnolo, oppure dei dirigenti che gli hanno concesso il permesso del matrimonio? Ma cos'è questo matrimonio, che diviene di moda durante il campionato? Una volta non si usava concedere tante licenze, ed il fatidico «sì» veniva pronunciato dai calciatori durante le ferie. Si dirà: ma Peirò era malato di nostalgia, soffriva a stare lontano dalla sua bella? Ed ora? E' stanco! Ma Peirò si è incassato egualmente la bella somma del trasferimento. Insistiamo su questo punto (che non riguarda solamente il Torino) perché non vorremmo che i giovani calciatori stranieri considerassero i dirigenti delle nostre società deboli ed incapaci.

Chiudiamo la polemica e pensiamo alla squadra, che si appresta ad un *tour de force* veramente notevole: trasferte a Genova (Sampdoria) ed a Napoli, gara in casa con l'Inter, viaggio sino a Catania. Non c'è da stare allegri. Per questo dicevamo all'inizio che i dirigenti devono decidere presto su Santos ed Ostreicher; decidano per il sì o per il no. Ma lo facciano subito.

La partita con il Lanerossi Vicenza, persa un po' per sfortuna, un po' per lo strano arbitraggio del signor Marchese, e molto per il fatto che troppi giocatori nel secondo tempo non riuscivano più a correre, ha messo a nudo difetti e pregi che devono far pensare. Parliamo dei pregi: la sicurezza di Vieri, l'eterna giovinezza di Bearzot (a cui però non perdoniamo il gesto finale contro Luison...), la fresca vena del giovanissimo Trombini, che ha avuto la sfortuna di esordire in una giornata grama dell'intera formazione. Trombini però conferma la bontà della scuola granata. Emiliano, cresciuto nel Sarom-Ravenna, Trombini è venuto al Torino due anni fa, e qui si è affinato completando la sua preparazione tecnica. E' un ragazzo di diciannove anni, ed ha i numeri per riuscire.

I punti negativi riguardano i singoli ed il complesso. Manca un gioco alla squadra, la manovra è frammentaria, nessuno ha ancora «capito» Hitchens e nessuno sa come sfruttare le doti tecniche di Peirò. E poi perché tanti cedono alla fatica? D'accordo che sia difficile giocare su un terreno duro per il ghiaccio, ma le difficoltà ambientali sfiancano anche gli avversari, e ieri si sono visti i biancorossi vicentini salire mentre calavano i granata. Qualcosa non funziona in questo Torino!

I granata partiranno mercoledì per Santa Margherita, dove attenderanno il match con la Samp. C'è da sperare che in riviera i «ragazzi» possano trovare la calma necessaria per riprendere coraggio...

Giulio Accatino

Ciclo-attualità

A fine anno avremo la durata pace fra i ciclisti? Per essa lavora attivamente il comm. Nando Tagliabue, che è stato a Bruxelles, alla seduta dell'U.c.i.: egli intende assolutamente sbloccare la situazione e forse otterrà la temporanea proroga delle attuali licenze per i corridori. Comunque sembra che la Sei Giorni di Milano non corra più seri pericoli e che essa potrà regolarmente aver inizio il 31 gennaio, con la partecipazione degli stranieri (esclusa però Van Looy) e — fra gli altri — di Nino Defilippis.

La «Lega» ha nominato una Commissione Medica; anche i direttori sportivi si sono organizzati e saranno presieduti da Pezzi, Sivocci, Albani. Notizie dalla Svizzera recano che la Cynar-Fréjus sarà la prima squadra italiana ad affiliarsi regolarmente alla Uci.

* *

Il tedesco Rudy Altig è stato l'altra sera, a Zurigo, primatista mondiale dei 5 km. su pista coperta per soli 27 minuti. Infatti dopo di lui è acceso in pista l'olandese Peter Post, che ha ottenuto il nuovo tempo record di 6'7"3 (Strehler, nel 1956 aveva realizzato sulla distanza 6'9"4).

* *

Una poltrona per Balmamion. E' stata confezionata fuori serie dai mobilieri (tutti sportivi) di Grosso Canavese, ed offerta durante una cena, che si annuncia l'ultima di questo periodo di riposo del ciclista del Giro d'Italia. Il noiese pensa di recarsi ancora in montagna con Zilioli ed ha così commentato il bel dono: «Siete proprio sicuri che nel 1963 io possa disporre tranquillo?».

* *

Sempre immobile ed inanne, Louison Bobet continua il suo calvario a Fontenay, presso Parigi. Ormai la prudenza è indispensabile, ad evitare che una terza operazione gli lasci la gamba anchilosata. In febbraio, se sarà spossato, parteciperà alla posa della prima pietra del suo nuovo stabilimento di cure fisiche marine, in Bretagna, che sarà terminato nel 1964.

Il centravanti rossonero non riesce a ritrovarsi e continua a deludere

Manca solamente Altafini al Milan «tipo-scudetto»

Nel Genoa visto ieri a Marassi assolta la difesa, sotto accusa la prima linea - Rocco «confessa» i suoi errori - Il segreto di Cesare Maldini, l'atleta più in forma d'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

Parliamo con Rocco mentre Viani smaltisce il freddo camminando su e giù nei corridoi, sotto le gradinate di Marassi. La partita è finita, Rocco e Viani, ricostituito «tandem» di ferro, dopo essersi abbracciati pubblicamente sul campo, si scambiano un altro gesto di affetto fraterno proprio davanti alla porta dello spogliatoio.

La partita è finita, il Milan ha vinto per la terza volta consecutiva. E' a quattro punti dall'Inter, a tre dalla Juventus. Ha ritrovato un volto, cioè un gioco razionale ed aggressivo, e si batte per novanta minuti senza pausa.

Le pause (al plurale) le fa tutte Altafini, che peggio di così potrebbe giocare solo se avesse duecento anni. Il centravanti oriundo brasiliano è davvero l'evanescente controfigura di quello che fu uno degli «sfondatori» più famosi del mondo. Privo di scatto, senza un briciolo di coraggio, impreciso e lento, sa fare una cosa soltanto: alzare le braccia al cielo e pretire l'intervento dell'arbitro ogniqualvolta gli avversari gli tolgono la palla.

Uno spettacolo davvero deprimente, quello di un Altafini così ridotto. Rocco e Viani, che pure lo conoscono bene, non sanno più da che parte voltarsi. Aspettano, aspettano con infinita pazienza che dall'impasto di carne, muscoli, ossa e sangue di cui è composto Altafini esca un filo esile di animo coraggioso, di temperamento: a ventiquattro anni non si ha il diritto di sentirsi in pensione ed invece l'ex grande Josè dà tutta intera questa impressione.

Senza di lui il Milan potrà anche vincere partite come quella di ieri a Marassi (contro un Genoa pallido e privo di spina dorsale) ma fallirà senza scampo le prove decisive. Se invece il centravanti rossonero ritroverà se stesso, il Milan potrà tentare (e con molte possibilità) di inserirsi svelto e robusto nella lotta per lo scudetto.

Con Rocco il discorso continua. Si parla ora di Germano e di Jair.

«Ho sbagliato io — dice l'allenatore — scrivetelo a tutte lettere, grosso così. In Brasile avevo i soldi per comprare l'uno oppure l'altro. Mi sono consigliato un po' con tutti, Julinho, Bellini, Zito e tanti altri, e tutti mi hanno detto senza esitare: Germano. L'ho comprato. Portato a Milano mi è parso sofferente per il freddo, poco adatto al compito che volevo svolgesse. Così ho fatto un secondo errore, l'ho lasciato andare via. Contro di noi il negretto non ha fatto gran che, ma in questo Genoa — in fase d'attacco — è difficile poter fare qualcosa da soli. Il Germano, oggi come oggi, mi servirebbe e molto. E' un'ala «secca», che sa andar via palla al piede, sa centrare alla perfezione, tira a rete. E' con le ali come Germano (e come Jair) che si vincono le partite e con queste i campionati. Ho sbagliato doppio, forse la "sbronza" dello scudetto, cui non ero abituato di certo, mi ha dato alla testa. Non succederà più». Fine delle confessioni di Rocco.

Esce un atleta che pare un miracolo, di questi tempi: Cesare Maldini. L'uomo che è perennemente in forma, il giocatore più serio e preparato d'Italia. Ha trent'anni, Maldini, ma il suo fisico asciutto e vigoroso da triestino di buona razza, non li dimostra. Da tre, quattro stagioni Maldini non sbaglia una partita. E' sempre in forze e lo dimostra con la correttezza di ogni suo intervento.

Il suo segreto: «Mi alleno sempre sul serio. Anche nelle giornate più fredde, quando ognuno di noi vorrebbe scovare una scusa magari piccola per evitare la sgambata sul campo gelato. Mi impegno in ogni gara come se fosse l'ultima per me. Non mi perdo d'animo se le cose vanno male pensando che i tempi grami debbono pur finire. E poi metto in ballo tutta la passione che ho in corpo per questo meraviglioso gioco. Niente altro».

Un cocktail semplice, vero? Almeno in apparenza.

Nubi nere sul Genoa. Anzi, sull'attacco del Genoa, numero uno.

La difesa, bene o male, regge sempre. Non è imperforabile, ma dà sufficiente affidamento. E' la prima linea rossoblù che lascia delusi. Non un'idea, non una manovra vigorosa ed esaltante in tutta una partita.

C'è quasi da piangere per la rabbia nel vedere Eddie Firmani trascinarsi ciondoloni per il campo, sempre preceduto da un avversario, sempre colto in contropiede (o di sorpresa) dai passaggi dei compagni. C'è da chiedersi dove sia finito Bean, fisicamente e tecnicamente. Ieri ha lottato (questo sì!) con David sempre alle costole e una volta soltanto è riuscito a prevalere, ma al momento del tiro ha sbagliato tutto.

C'è da chiedersi cosa stia a fare in campo un giovanotto esuberante come Giacomini che non sa correre venti metri con la palla nei piedi senza farsi raggiungere da almeno due rivali.

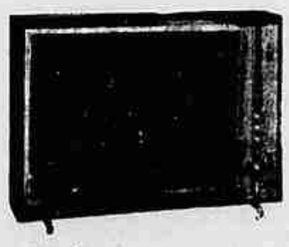
Restano fuori dalla mischia Pantaleoni e Germano. La mezzala ha corso come un dannato tentando vanamente di cucire le falde slabbrate di una manovra che non c'era. Si è esaurito nell'«andata e ritorno» sulla linea di metà campo ed ha tentato anche un paio di azioni isolate che avrebbero potuto avere miglior fortuna. Merita l'assoluzione, proprio come Germano.

Il negretto ha slancio, classe e volontà. Gli manca l'intesa con i compagni i quali, per parte loro, fanno quanto possono e sanno per ignorarlo. Germano avrà forze a fianco in un prossimo futuro la mezzala brasiliana Almir. Saranno quindi in due a parlare la stessa lingua. Chissà che non riescano a tirar fuori un «discorso» a base di goals.

Giuseppe Barletti

Un plastico intervento volante del portiere milanista Ghezzi (Telefoto)

CAMBIA PROGRAMMA
ACCENDE SPEGNE
REGOLA IL CONTRASTO
DOSA IL VOLUME



VOI STATE COMODAMENTE IN POLTRONA E «SPATIAL-CONTROL», LA MAGICA TRASMITTENTE AD ULTRASUONI, COMANDA OGNI MANOVRA DEL VOSTRO TELEVISORE, SENZA ALCUN FILO DI COLLEGAMENTO.

«SPATIAL-CONTROL» NON CONTIENE NÉ PILE, NÉ VALVOLE, NÉ TRANSISTOR, MA SOLTANTO SPECIALI DIAPASON, DALLA VITA ILLIMITATA.

«SPATIAL-CONTROL» COMPLETA I TELEVISORI VOXSON DELLA SERIE «PHOTOMATIC» E CAMBIA I PROGRAMMI AUTOMATICAMENTE E A DISTANZA, ANCHE CON IMPIANTI CENTRALIZZATI DI ANTENNA.

è una conferma del primato tecnico
VOXSON

TUTTI I TELEVISORI VOXSON SONO MUNITI DI SPECIALE CERTIFICATO DI GARANZIA PER DUE ANNI